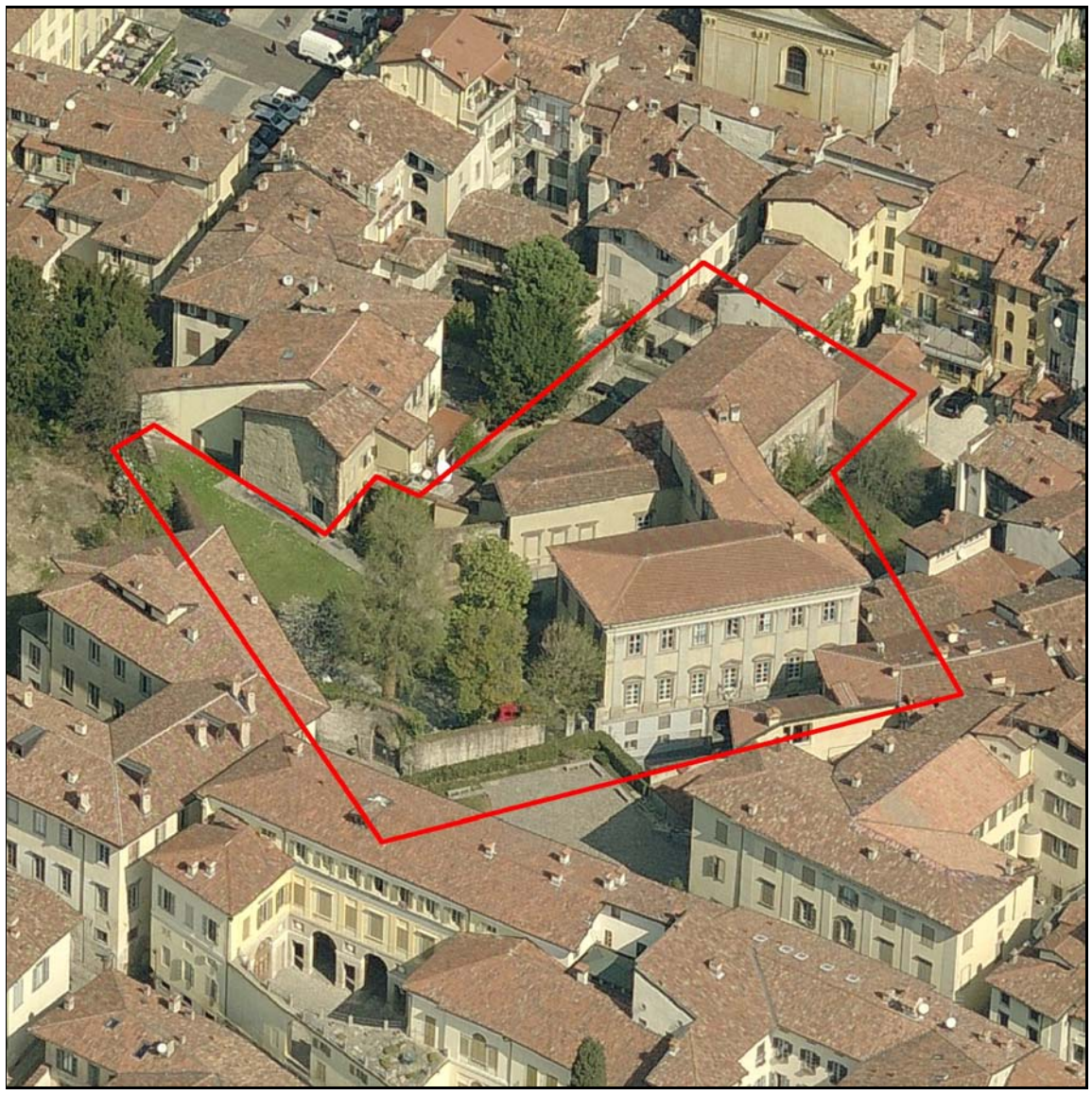
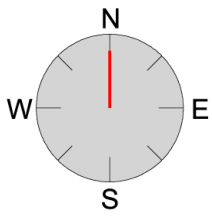
Vincolo n. 116 *CULTURALE*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



CULTURALE **Vincolo n. 116**

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo già Quattrini al civico n° 19 della Via Salvecchio sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto ai numeri 804 - 2179 di proprietà del Marchese Luigi Edmondo Terzi di Sant'Agata di (paternità) fu Giuseppe confinante a nord mapp. n° 808; a est mapp. 803-800; a sud Via Salvecchio; a ovest Via S. Salvatore conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario, domiciliato in Bonate Sotto Bergamo - Via Salvecchio 19 - a mezzo del messo comunale di Bergamo Bonate Sotto

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 FEB 1949 19

IL MINISTRO
Ad Gonella

Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bonate Sotto ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Marchese Luigi Edmondo Terzi di Sant'Agata mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificatasi per Marchese Giuseppe Terzi

Data 12 aprile 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

COMUNE DI BONATE SOTTO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

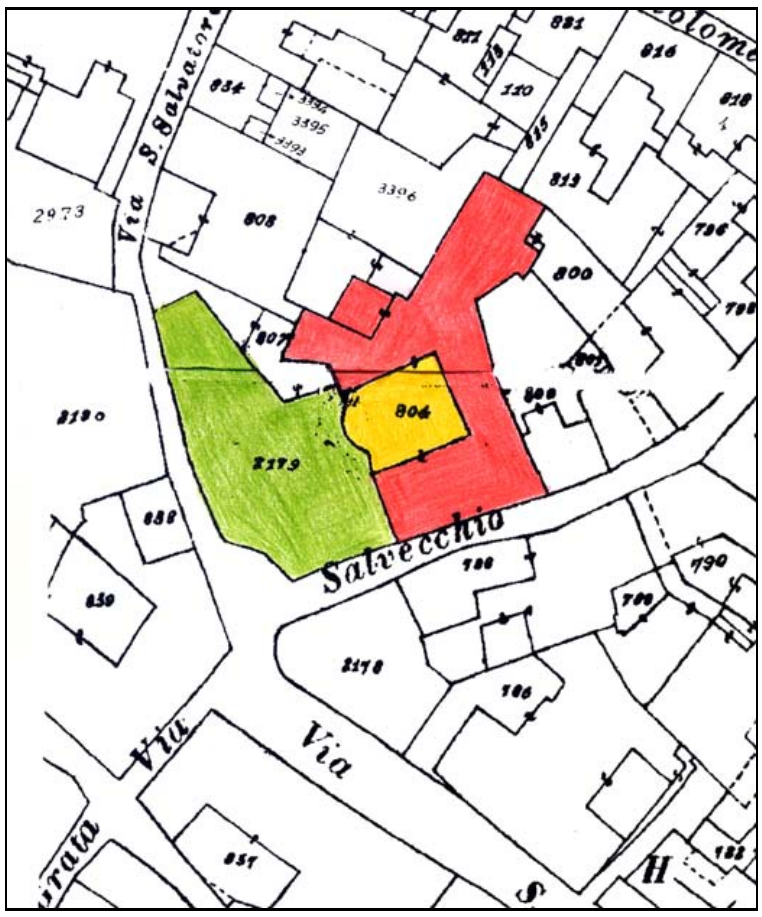
Proprietà	Terzi Marchese Edmondo Luigi di Sant'Agata
Decreto	24/02/1949
Notifica	12/04/1949

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1, 4 (31)
Mappale/i	804, 2179 (136, 804)

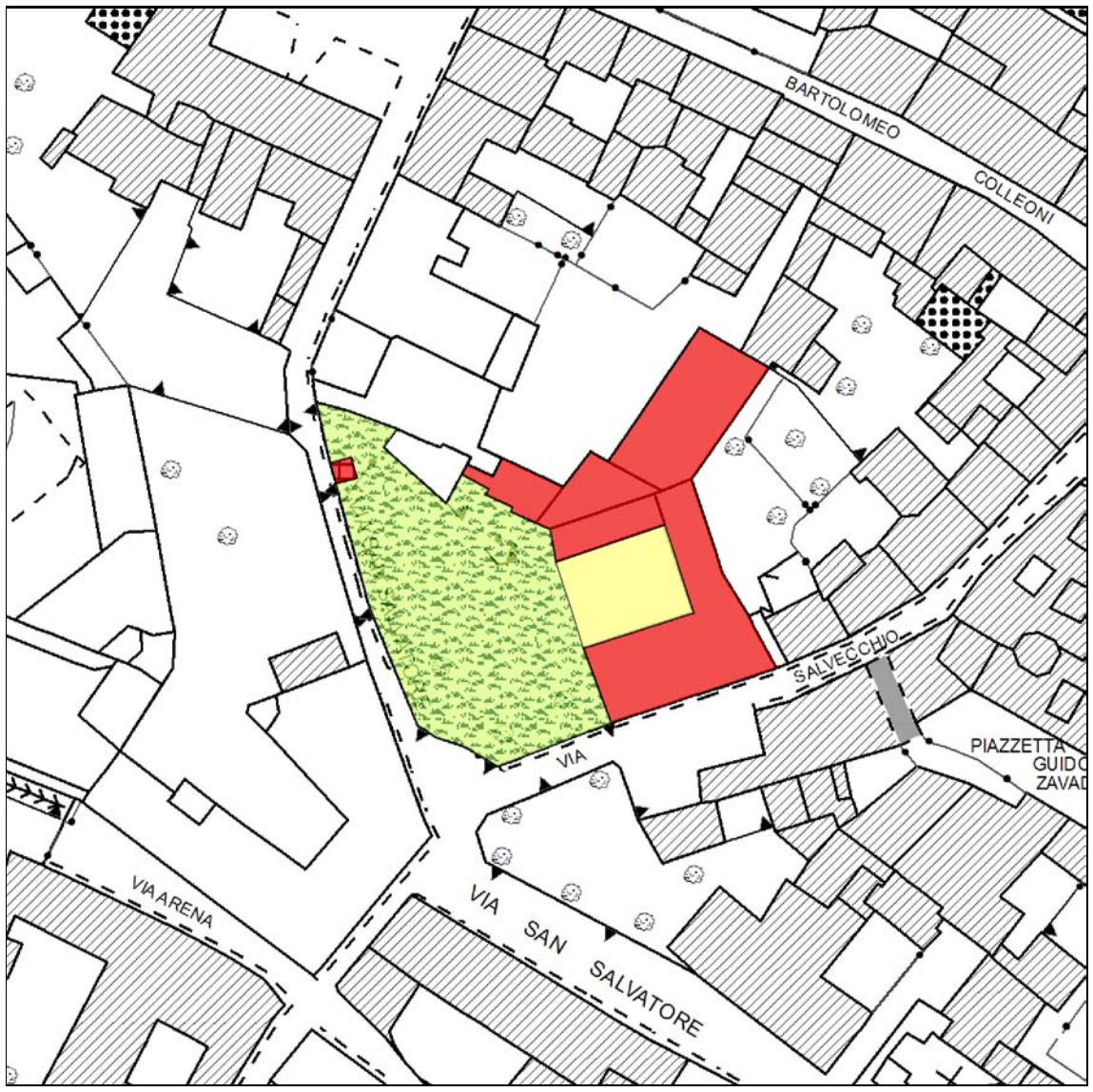
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 116 *CULTURALE*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

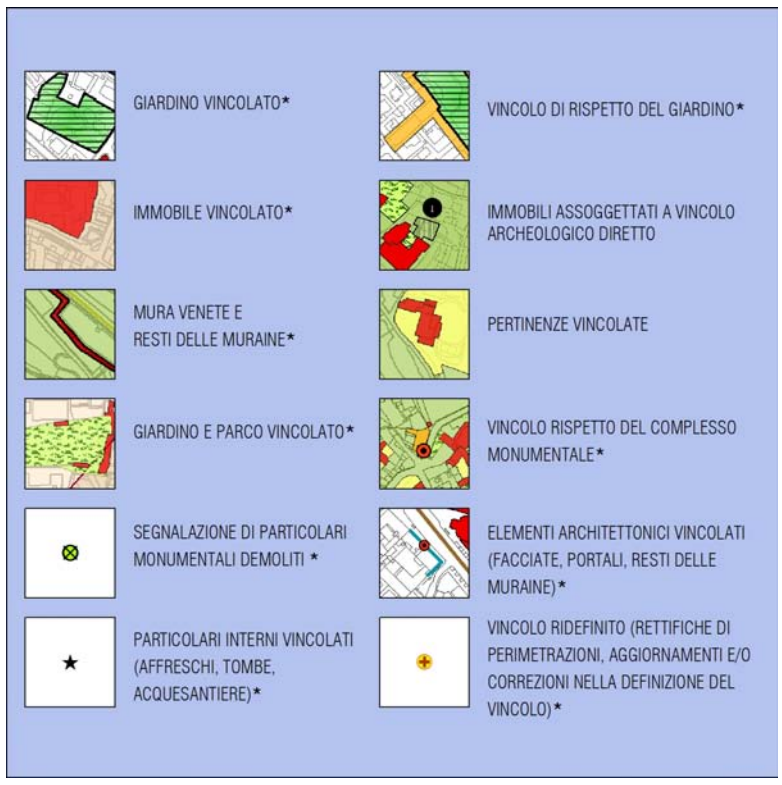


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La prima disposizione di questa fabbrica fu ideata da Vincenzo Scamozzi. Il disegno a lui venne ordinato dal Cavaliere Bartolomeo Fieno e la fabbrica fu in parte eretta nel 1611 ma non ridotta a termine. Fu sul finire del secolo ultimamente andato, il Conte Antonio Roncalli ne commise la continuazione all'architetto Francesco Lucchini, al quale si attribuiscono le decorazioni della facciata esterna.[1] Questa signorile costruzione, posta a breve distanza dal palazzo Grumelli-Pedrocca, reca sulla facciata i caratteri dell'architettura italiana della fine del Cinquecento con la distribuzione degli spazi a intervalli di alte lesene e capitelli ionici nei due piani della parte superiore e nella parte inferiore con due piani a finestre rettangolari e quadre con le pareti a bugnato d'intonaco. La porta d'ingresso ad arco inquadrato entro due lesene, pure a capitello ionico, regge una trabeazione la cui parte terminale corre per tutta la fronte dell'edificio. È ricordata l'opera anche perché presente nel "Trattato di architettura" di Vincenzo Scamozzi vicentino quale suo lavoro del 1611, tracciato negli ultimi anni di sua vita, per incarico pervenutogli dal Cav. Fino cittadino bergamasco, quando l'insigne architetto venne da Venezia chiamato per modifiche al progetto della fronte del nuovo Palazzo Comunale di Piazza Vecchia, progettato in primo tempo dall'arch. A. Vannone genovese nel 1593. Lo scrittore Tommaso Temanza, che pubblicò in Venezia nel 1770 la "Vita di V. Scamozzi" cita a pag. 36 la nota: "Fino conte Bartolomeo ebbe disegno dallo Scamozzi pel suo palazzo in Bergamo". L'interno del palazzo presenta l'impostazione cinquecentesca con aggiunte del Settecento e parti ornamentali neoclassiche svolte su ossature murarie di due secoli prima. Il palazzo, che fu per lungo tempo proprietà dei Marchesi Rota, che avevano altra sede anche presso la Rocca, passò poi sulla fine del Settecento, attraverso il matrimonio di un Rota con una signora di nome Quattrini a questa famiglia, il cui ultimo erede lasciò l'edificio ad una sorella andata sposa al Marchese Giuseppe Terzi di S. Agata. Il Comune di Bergamo, pochi anni or sono, ne fece acquisto per collocarvi la sede del Liceo Artistico. L'interno del cortile conserva nelle pareti i caratteri del principio del Seicento con in più una scala a doppia rampa di epoca più tarda posta sul muro verso sud e che sale all'area soprastante del giardino al livello del primo piano. Al di là dell'androne di porta, si accede a destra ad un vestibolo d'ingresso da cui parte una prima rampa di pochi gradini che raggiunge un ripiano di locale a pianta circolare per riprendere con altra rampa di scala, che poi risvolta per salire al primo piano. Attraverso un piccolo ambiente d'ingresso si raggiunge così un gruppo di locali che prospettano a est verso la Via Salvecchio. La struttura generale di questo tratto di palazzo ha ancora evidente in tre sale i caratteri dell'opera originaria con copertura a volta. Ed è in questi ambienti che l'arte neoclassica ha visibilmente lasciato nella decorazione delle volte le espressioni del nuovo gusto e del nuovo stile. Il salone maggiore ha avuto, in più completa evidenza, la trasformazione del suo aspetto sulla schematica ossatura secentesca, con lesene scannellate poste a intervalli sulle pareti, capitelli a volute e foglie intagliate reggenti il cornicione ad ovuli e mensole. Nella volta a padiglione soprastante larghe fasce a girali e sagome corrispondenti alle lesene e racchiudentisi in alto contro una larga fascia con cornice e gole ornate, fanno contorno nel centro ad un vasto pannello dipinto di scena a figure. Negli spazi fra le cornici della volta ricchi motivi ornamentali in rilievo chiudono gruppi di figurine e fregi decorativi. La scena dipinta nell'ampio centro rettangolare della volta raffigura, attorno ad un giaciglio ove è un uomo ferito, un gruppo denso di persone con espressione di ansia per lo stato del personaggio centrale. L'episodio ben dipinto non ha caratteri né costumi così definiti da poter richiamare un sicuro fatto storico che abbia avuto notorietà e fama. La susseguente sala su volta a bassa crociera ha, sopra un'ampia fascia di base soprastante al cornicione, una fitta decorazione pure in istucco con emblemi, fronde ed ornati, scompartita in spazi riquadrati con sagome che formano un centro ottagonale a rosone multiplo ed elementi a festoni. Sui due assi della volta spiccano poi simmetricamente, su fondo scuro, quattro ovali, ove sono dipinte figure varie femminili con lunghe vesti e fasce svolazzanti in atteggiamento di danza. Un attraente particolare é dato in più nella casa da un piccolo locale che sussegue alle sale *[segue a pagina successiva]*

maggiori uscendo verso il giardino. È questo un ambiente di limitate dimensioni (circa m 2,50x3,50) che desta vivissimo interesse di curiosità e di difficile e complessa interpretazione per i soggetti che presenta in una quindicina di riquadri egregiamente dipinti di scene figurative e strani elementi compositivi. Il carattere della pittura e soprattutto l'originalità delle scene manifestano il soggettivismo del periodo romantico, subentrato, dopo i primi tre decenni del principio del secolo XIX, quando le forme della pittura presero il sopravvento sul dogma neoclassico della pura imitazione. Oltre ai soggetti dei riquadri di ispirazione visibilmente romantica, si nota in quasi tutti una bizzarria inventiva nelle figure simboliche. Queste figure, già patrimonio dell'arte greca e romana erano molte, ma definite con costanti caratteri attraverso i secoli. Il Pegaso, cavallo alato nato dal sangue della Medusa, Tritone, il dio marino, emblema di Nettuno, il Grifo animale favoloso col corpo di leone e la coda di drago, le Arpie con viso di donna e il corpo di avvoltoio, la Sfinge mostro alato con faccia femminile e la figura di leone, il Drago che custodiva il Giardino delle Esperidi, le Ninfe delle campagne e delle foreste e dei fiumi, avevano tutte caratteristiche varie, ma costanti nella loro secolare tradizione. Anche in molti ambienti del Rinascimento si riscontrano copiose figurazioni di soggetti vari, emblemi, forme umane o di animali. Una ricca simbologia è ben nota nella decorazione del Tempio Malatestiano di Rimini, nei dipinti mantovani del Mantegna con putti, festoni, cherubini, ornati ispirati alla natura, nelle sale Borgia del Pinturicchio in Vaticano, ma ancor più nelle logge, dette raffaellesche, pure nel Vaticano, ove nella densità ornamentale di elementi vegetali si innestano piccoli animali, serpi, mostri alati. In questi dipinti sono invece illustrati temi e soggetti di difficile interpretazione, ma indubbiamente ispirati alla letteratura romantica del tempo e particolarmente dello scrittore scozzese Macpherson della fine del Settecento. Le scene, esprimenti atti di dolore e serenità di atteggiamenti, sono qui eseguite con molta garbo di fattura, ed eccellente disegno in toni chiari su fondo bruno scuro, ma non presentano richiami ad opere affini, non possono consentire un'attribuzione ad un artista cittadino, né richiami ad artisti lombardi del tempo. Alcuni pannelli delle pareti del salotto presentano inoltre configurazioni strane e di invenzione fantastica: due uomini reggenti un'erma marmorea con figura barbuta e con gli arti inferiori a forma di pesce con piccole ali alle estremità, due figure di donna con lunghe vesti da cui escono code in forma di serpenti terminanti in un girale di foglie e fiori, due altre figure femminili con coda di pesce sedute sul dorso di cavalli con lunghe code serpentine a squame, piccole figure pure con code e affrontate fra fiori e fronde a draghi volanti con zampe ed ali a punte di artiglio, un vaso a calice su cui poggiano due uccelli fantastici dal collo di cigno con lunghe code che si mutano in girali a cui sono appesi festoni di frutta e soprastanti a due figure femminili in lunghe vesti drappeggiate, accostate ad un pilastro cilindrico che regge il piedestallo del vaso. Il complesso dei pannelli che non ha, se non nel garbo e la fresca delineata fattura, analogia con i caratteri del primo stile neoclassico, denota però una nobiltà di presentazione pittorica che si può ben accostare alle tendenze fantasiose della romantica lirica dei poemi ossianici spesso ricca di complessi simbolismi. Nella fascia curva che nella volta rettangolare si appoggia alla cornice d'imposta i riquadri negli angoli ancora su fondi scuri presentano altri strani animali di fantasia, draghi a becco di uccello, lunghe code contorte, mentre nei quattro centri dei lati della volta, inscritti in semitondi, finti bassorilievi compongono a toni chiari di chiaroscuro atteggiamenti vari di eleganti figure di donne abilmente disegnate con vesti drappeggiate accanto ad attributi tipici simboleggianti le quattro stagioni dell'anno, dipinti questi che, denotano i caratteri dei chiaroscuri bonominiani nel rilievo plastico e nei rapporti di luci e di ombre, richiamano ancora la mano del maestro cittadino che, morto nel 1839, potrebbe aver eseguito questi quattro dipinti del salotto negli ultimi anni di sua vita.[2] La fronte ha un'impostazione simile a quella di Palazzo Gavazzeni, di transizione fra il gusto barocco e quello neoclassico. Lo zoccolo, bugnato, è formato da due mezzanini, interrotti al centro dal portale arcuato. I due piani superiori sono scanditi da otto lesene a tutta altezza. Le finestre si aprono nelle campiture che ne risultano, quelle del primo piano sormontate da timpani di forma alterna. Tale facciata, mediante la quale sola il palazzo si presenta verso strada, si rivela dal cortile appartenere all'ala orientale di un fabbricato piuttosto ampio, dalla pianta a forma di U, con cortile aperto verso sud, ove si affaccia su un giardino pensile, alla quota del quale - similmente a Palazzo Giovio di Como - si sale mediante due rampe di scale; le quali seguono l'andamento concavo del muro che fa ad un tempo da controspinta al terrapieno e da quarto lato del cortile; al centro di tale parete è incavato un piccolo ninfeo. Nella parete di controfacciata, ed in quella opposta dell'altra ala, sono due brevi vestiboli, aperti a serliana verso il cortile. Alcuni ambienti hanno soffitti decorati. La manutenzione generale del palazzo potrebbe essere migliore.[3]

Tratto da: [1] Relazione allegata al decreto di vincolo. [2] Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo - Il palazzo di via Salvecchio 19, ora sede del Liceo Artistico", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 4, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Aprile 1965, pagg. da 3 a 8. [3] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "20 - Palazzo Terzi di Sant'Agata ora Liceo Artistico", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 279.

Vincolo n. 116 *CULTURALE*

Palazzo già Quattrini in via Salvecchio, 19

Documentazione fotografica

Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)